



► **Ricordo di Graziana Calcagno** ◀

Graziana Calcagno fu tra le prime donne ammesse in magistratura, ove entrò nel 1965. Salvo l'allora obbligatorio biennio in Pretura e, all'inizio degli anni Ottanta, una parentesi presso una sezione penale della Corte d'appello, rimase sempre a Torino, presso il Tribunale per minorenni: dapprima come giudice, poi come Procuratore della Repubblica. È stata un grande magistrato e una stupenda giudice minorile. Preparata, colta, sapeva di diritto e di psicologia; rigorosa ma con una grande carica umana; con un impegno appassionato per cercare davvero in concreto gli strumenti per la promozione dei ragazzi. Aveva fermezza e rigore ma tantissima umanità. Cominciò la sua esperienza di giudice minorile nei primi anni Settanta. Erano gli anni della nascita e della costruzione del diritto minorile. Fu un'epoca straordinaria. Giudici e presidenti di tribunali per i minorenni aperti e illuminati elaborarono e fecero crescere una nuova cultura; che rovesciava l'ottica segregazionista e difensivistica della cosiddetta ri-educazione o correzione dei minori (cui si ricollegavano gli istituti totali, le case di correzione o rieducazione, i riformatori) per affermare i diritti dei minori riassumibili nel diritto alla educazione e alla promozione. A questa nuova cultura Graziana contribuì con ciò che scrisse, con ciò che disse, ma specialmente con ciò che fece in concreto; col suo modo di porsi in relazione con i ragazzi e le ragazze, col suo stile del tutto nuovo per un giudice.

Il suo primo incarico fu quello della cosiddetta "rieducazione" ovvero della competenza amministrativa del tribunale minorile. E Graziana dimostrò subito di saper ascoltare i ragazzi e le ragazze e di saper parlar loro con autorevolezza, ma anche con comprensione e partecipazione ai loro problemi. Le ragazze dalla condotta "irregolare" erano "collocate" all'istituto Buon Pastore che era una casa di ri-educazione. Graziana, indipendentemente dai provvedimenti giurisdizionali, andava a trovarle, a parlare con loro; dopodiché partecipava a riunioni con amministratori e operatori sociali al fine di cercare di trasformare quell'ambiente, che di fatto costituiva una specie di carcere, in un luogo di aiuto, di attenzione personalizzata e personalizzante. Lo stesso faceva con i ragazzi del carcere minorile Ferrante Aporti. E quando nel

1977 il Dpr 616 dispose che la competenza per le materie civile e amministrativa passasse dallo Stato agli Enti territoriali locali (regioni e comuni) Graziana si adoperò per il totale superamento delle vecchie strutture e per la realizzazione di comunità. Erano tempi di contestazione e, purtroppo, di terrorismo. Anche il carcere minorile ne sentì l'influsso. Nel 1977 vi fu una "rivolta" dei ragazzi del Ferrante Aporti; e Graziana volle stare "dentro" assieme con loro (noi fummo molto preoccupati per lei) e riuscì a far in modo che tutto finisse senza violenze e senza repressione. Di qui nacque l'idea del progetto Ferrante Aporti che coinvolse la Città di Torino, i servizi, la chiesa; per quei tempi fu un progetto-pilota, e rappresentò un grande sforzo (ma fu anche un bel successo) nella direzione di un carcere più vivibile, capace di impegnare i ragazzi in attività (dai mestieri al teatro) che li aiutassero a crescere, a cambiare, a rendersi più consapevoli e, forse, ad avere un mestiere in futuro.

A Torino con Graziana eravamo gli "allievi" di Paolo Vercellone. Il gruppo era molto affiatato. Poi arrivarono altri colleghi molto bravi, preparati, e motivati. Ma Graziana era un po' il cuore del gruppo. In definitiva: fu una stagione molto difficile, molto impegnativa (non mancarono gli insuccessi, e certamente commettemmo degli errori) ma nel complesso fu una stagione bella e ricca di entusiasmo.

Al riguardo devo però dire che Graziana fu sempre motivatissima e ricca di valori ed ideali; ma non fu mai "fanatica"; sempre equilibrata, concreta, capace di dialogare con chiunque (doti queste che dovrebbero rientrare nella professionalità di ogni buon giudice).

Quando riprese ad occuparsi di minorenni quale Capo della procura minorile, stabili rapporti corretti e cordiali con rappresentanti di Enti locali, forze dell'ordine, operatori sociali, giudici onorari, colleghi della procura ordinaria; e tutti la ricordano con grande considerazione e ammirazione. Fu P.M. in molti processi, sia civili che penali, alcuni molto importanti.

Quando andò in pensione, nel 2001, collaborò ancora, quale consulente, con i servizi sociali dell'Emilia-Romagna.

Ma voglio ricordare l'amicizia. Amica di tutti; sapeva creare e coltivare amicizie. La nostra era una amicizia bella, limpida e... contagiosa. Quando c'era Graziana le cose in compagnia andavano bene; si respirava aria serena. Era animatrice senza mettersi in mostra. Raccoglieva le persone e le metteva assieme. Era una "costruttrice di amicizia".

E cantava (faceva pure parte di un coro). Nel cuore abbiamo le sue canzoni. Citando Petrarca diceva che «nel canto il cuor si disacerba». Canzoni drammatiche che, con la sua bellissima voce, facevano venire la pelle d'oca, ma anche canzoni di montagna... e canzoni buffe e giocose quasi infantili.

Aveva la capacità di comporre strofette, e parodie, ricche di umorismo: garbato, scherzoso, semplice. Amava la montagna, i viaggi, i trekking. Abbiamo passato con lei, e tramite lei, momenti indimenticabili.

Purtroppo ci ha lasciati improvvisamente lo scorso 6 agosto, per una imprevedibile emorragia cerebrale. Lascia due figli, Alessandro e Marta, e un nipotino: Giorgio.

Certo i suoi valori, certo la sua amicizia, ma anche il suo cantare (che è stato per noi un collante forte) sono una grande, fortunata eredità. Se ci riusciremo, canteremo ancora per lei e con lei.

*Camillo Losana**

* Già giudice presso il Tribunale per i minorenni di Torino.

► **“I bambini non hanno pensieri piccoli come voi pensate”¹. La Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori** ◀

Prima di tutto ci sono i figli. È il pensiero di ogni genitore. Eppure, quando le relazioni degli adulti si spezzano, tutto crolla: si perdono i riferimenti, le sicurezze; va in scena il conflitto, si rischia di esserne travolti, facendo venir meno quanto ci si era ripromessi. Così i bisogni e le ragioni di bambini e ragazzi possono rimanere sullo sfondo, sospesi, se non addirittura calpestati.

È per loro che, il 2 ottobre scorso, su impulso dell’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza (Agia) Filomena Albano, il nostro Paese si è dotato di una Carta dei diritti dei figli nella separazione, realizzata con il contributo di esperti e con la preziosa collaborazione della Consulta dei ragazzi (costituita dall’Agia e composta da diciotto giovani dai tredici ai diciassette anni).

La recentissima Carta rilancia la promessa fatta nel 1989 dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell’infanzia di proteggere e promuovere tali diritti, rivisitandone i principi alla luce delle trasformazioni delle famiglie contemporanee caratterizzate da un alto tasso di instabilità. Si tratta di un documento che imprime una nuova importante accelerazione ad un significativo cambiamento culturale verso il superamento di persistenti retaggi nella rappresentazione sociale diffusa sulla capacità dei bambini di esprimere i loro vissuti e i loro pensieri. “Cari genitori i bambini non hanno pensieri piccoli come voi pensate”, scrivevano i partecipanti ad un gruppo di parola nella loro lettera a mamme e papà².

In maniera semplice ed incisiva la Carta individua dieci diritti dei bambini che prefigurano altrettanti doveri per i loro genitori in separazione. Un decalogo che sembra integrare l’antico comandamento, “onora il padre e la madre”, e, in maniera speculare, voler scrivere con inchiostro indelebile quell’“onora i figli” che viene implicitamente declinato in tutti i dieci punti. Un’infanzia in cui bambini e ragazzi hanno il bisogno ed il diritto di *vivere la loro età* (art. 2) nel *rispetto dei loro tempi* (art. 8). E dunque di poter avere la libertà e il diritto di non dover fare troppo, decidere troppo, scegliere troppo, di non dover regolare i conti tra i grandi, di non doverli gratificare, confermare, consolare, o difendere, o premiare, o punire, o risarcire³. Bambini e ragazzi visti e considerati per quello che sono: bisognosi di essere tenuti, sostenuti e contenuti, non ancora in grado di “accompagnarsi da soli verso il proprio bene”⁴.

Quando arriva la separazione a volte per gradi, lentamente o in maniera brusca ed improvvisa, il copione, sovente riproposta, è che, per proteggere i bambini sia meglio non dire nulla, non accompagnarli nel territorio di quella verità che già vedono nello sguardo e nelle espressioni di coloro che li circondano. È invece solo la comunicazione, attraverso parole adeguate all’età, senza scorciatoie, menzogne e senza imporre la propria visione, che può, nel concreto, assicurare ai figli il diritto di sapere di poter *continuare ad essere amati da entrambi i genitori*, ma anche di essere rassicurati sulla *continuità dei loro affetti* (art. 1). I figli hanno diritto di essere *informati e aiutati a comprendere* (art. 3), *ricevendo spiegazioni sulle decisioni che li riguardano* (art. 10).

1. Frase contenuta nella lettera per i genitori di un Gruppo di parola per figli di genitori separati, condotto dall’autrice Laura Gaiotti.

2. Frase contenuta nella lettera per i genitori di un Gruppo di parola per figli di genitori separati, condotto dall’autrice Laura Gaiotti.

3. I. Bernardini, *Bambini e basta*, Mondadori, Milano 2012.

4. I. Bernardini, *Bambini e basta*, Mondadori, Milano 2012.

Un passaggio arduo per molti genitori – e l’esperienza sul campo dei gruppi di parola e della mediazione con coinvolgimento dei minori⁵ lo confermano – riguarda la possibilità per i figli di essere *ascoltati ed esprimere la propria sofferenza* (art. 4). I ragazzi coinvolti dalla crisi familiare sovente, nel tentativo di evitare il dolore, esercitano una censura interiore e, con sollievo dei grandi, tendono a non fare domande, facendoli illudere che “chi tace acconsente”. Ma tacere non significa essere d’accordo bensì trovarsi in una dolorosa condizione di impotenza.

È nel difficile equilibrio tra l’ascolto ‘autentico’ dei minori ed il mantenimento delle funzioni genitoriali da parte degli adulti che si delinea la strada di un sostegno responsabile e maturo dei figli. Figli che, esplicita ancora la Carta, hanno diritto di sentire che le *scelte che li riguardano siano condivise da entrambi i genitori* (art. 6), che hanno diritto di *non essere coinvolti nei conflitti dei grandi* (artt. 5-7), che *devono essere preservati dalle questioni economiche*, non subendo il peso di un eventuale impoverimento del nuovo assetto familiare (art. 9).

Oggi dunque gli operatori hanno a disposizione un nuovo documento, agevole ed incisivo, da tenere sulla scrivania e da far conoscere alle famiglie in trasformazione, esponendone una copia negli uffici, approfondendone la conoscenza nelle scuole e mostrandola ad adulti e ragazzi con modalità creative ed efficaci. In questa analoga direzione, per esempio, la scelta della *Chambre de la Famille* della Corte d’Appello di Parigi di consegnare ai genitori che persistono nei loro conflitti «la lettera aperta di un figlio ai genitori separati»⁶: un documento in cui un bambino, che potrebbe essere il loro, si rivolge in termini semplici, con esempi ricavati dalla vita quotidiana, per chiedere di tenere conto dei suoi bisogni.

Non sarà mai dato sapere quanto una carta dei diritti dei figli che vivono la separazione o una lettera aperta ai genitori possano incidere su ogni specifica situazione, è possibile che rimangano lettera morta o che vengano ridotte a mere esortazioni colpevolizzanti. Di certo è importante continuare a cercare modi per far arrivare la voce dei figli, in un momento in cui la crisi familiare rischia di lasciare i genitori, sopraffatti dalla sofferenza, frastornati, sordi di fronte alle loro esigenze.

«Per i genitori può non essere semplice affrontare tutto questo da soli» – ricorda la Commissione che ha lavorato con l’Agia alla realizzazione della Carta nell’introdurla – «devono sapere allora che possono chiedere aiuto, che possono anche intraprendere il percorso della mediazione familiare», per ristabilire la comunicazione ed elaborare accordi che meglio soddisfino i bisogni di tutti i membri della famiglia, a cominciare da quello primario dei figli «di sapere che nel cuore e nella testa di ciascun genitore c’è un posto per loro» sentendosi al centro di quell’amore incondizionato che nutre la stima di sé e rende persone capaci di amare.

Laura Gaiotti*, Elisa Monticone**

5. V. L. Parkinson, *La Mediazione familiare*, Erickson, Trento 2003, pp. 183 ss.

6. S. Perdrille, “Conflit parental et conflit de loyauté: pour un usage raisonné de l’audition de l’enfant”, pp. 70-78 in J.-L. Le Run, M. de Maximy, *Conflits de loyauté*, Erès, Paris 2013.

* Responsabile Ufficio mediazione e sviluppo risorse familiari della Città Metropolitana di Torino, mediatrice familiare A.I.Me.F. (Associazione Italiana Mediatori Familiari), didatta e conduttrice di gruppi di parola, già giudice onorario presso il Tribunale per i minorenni del Piemonte e della Valle D’Aosta.

** Avvocata in Torino, Socia Aiadc - Associazione Italiana Professionisti Collaborativi, Mediatrice familiare, Osservatrice e Vice Consigliera Regionale A.I.Me.F. (Associazione Italiana Mediatori Familiari) per il Piemonte e la Valle d’Aosta, Facilitatrice di gruppi di parola per bambini e adolescenti.

► **Il verdetto (*The Children Act*, 2017), di Richard Eyre** ◀

Fiona Maye (Emma Thompson) è un giudice della *Family Court* (Tribunale della famiglia, avente competenza in materia di separazioni, divorzi e situazioni di pregiudizio di minori) di Londra, molto dedita al suo lavoro, impegnata a preparare le sue udienze, da anni, praticamente tutte le sere inclusi i fine settimana, tanto da mettere in crisi il matrimonio con Jack (Stanley Tucci). Un giorno, il suo assistente giudiziario, le passa un nuovo caso: si tratta di Adam (Fionn Whitehead), un adolescente di diciassette anni e mezzo figlio di una coppia testimoni di Geova, che per sopravvivere ad una particolare forma di leucemia necessita di una cura che prevede la trasfusione di sangue. I testimoni di Geova rifiutano la trasfusione di sangue, perché il sangue è considerato fonte della vita e pertanto ritengono che la trasfusione equivalga ad un suo inquinamento e danneggiamento. Anche Adam aderisce al culto religioso dei testimoni di Geova, quindi Fiona inizia a studiarci il caso sapendo di avere solo 24 ore per decidere, valutando tra l'altro la capacità di discernimento di Adam.

Per fare ciò, dopo una visita in ospedale dell'assistente sociale, Fiona decide di verificare lei stessa la situazione e l'incontro con l'adolescente è di forte impatto emotivo per il ragazzo, perché bastano poche domande, un brano emblematico suonato da Fiona con la chitarra di Adam, per aprirsi ad un mondo a lui finora sconosciuto e scatenare una serie di episodi a catena. Infatti tutto ciò che accade dopo la visita di Fiona in ospedale, è proprio la conseguenza di questa visita.

Sono molto gli argomenti trattati, che possiamo riassumere in: legge, etica, fede e diritto, ruolo del giudice di fronte alle parti e loro congiunti, differenza tra autorità e autorevolezza, tra giusta distanza e coinvolgimento emotivo, soprattutto in una materia così complessa come quella minorile, tra la fermezza e la razionalità, che hanno caratterizzato l'esistenza e la carriera (Fiona giudice), e l'incertezza con cui si trova a dover affrontare le questioni personali (Fiona donna), l'incontrarsi e scontrarsi di due mondi lontanissimi (di Fiona e di Adam) ma che vanno nella stessa direzione, lo smarrimento esistenziale provocato da un evento dai risvolti inattesi e le sue conseguenze. I dialoghi spezzati senza riuscire a trovare le parole, e le discussioni con il marito che vengono bruscamente interrotte per l'incapacità di comunicare, sono significativi dei sentimenti contrastanti di una donna che si vede inaspettatamente coinvolta, non solo professionalmente, in uno dei casi a lei assegnati. Certo è molto discutibile la modalità di valutazione della capacità di discernimento, svolta prima da un'assistente sociale attraverso una sorta di mini questionario e successivamente dal giudice stesso che rompe quell'equilibrio della giusta distanza richiesto per l'esercizio della professione. Sicuramente il nostro sistema di giustizia minorile, in cui casi simili sono stati trattati e decisi avendo sempre a mente il *best interest* del minore, offre altri strumenti per la valutazione della capacità di discernimento, come la Ctù e l'approfondimento diagnostico. Nel caso di specie, la sceneggiatura ha previsto l'esigenza di adottare una decisione in tempi brevissimi per il rischio vita, ossia 24 ore. Questo sicuramente ha anche reso necessario adottare strumenti più celeri anche se discutibili.

Il lungometraggio è tratto dal best seller letterario di Ian McEwan *La ballata di Adam Henry* (2014), che ha avuto un enorme successo per come ha saputo affrontare temi importanti quali l'etica, la scienza, la fede, la carriera e i dubbi con cui si è costretti a confrontarsi. Il titolo del romanzo fa riferimento a *The Children Act*, riforma

approvata nel 1989 nel Regno Unito che ha rivoluzionato la normativa in materia di minori, imponendo di anteporre al di sopra di ogni cosa il benessere dei minori, soprattutto nei casi in cui in famiglia vi sono separazioni o forti e insanabili conflitti. In un'intervista, Ian McEwan afferma:

Qualche anno fa mi sono ritrovato a cena con un manipolo di giudici. Discutevano su un caso su cui erano in disaccordo quando uno dei giudici ha preso da una mensola un volume in cui erano raccolte tutte le sue sentenze. Nell'arco di un'ora quel volume mi ha del tutto rapito: le sentenze erano come racconti o novelle in cui si ritrovavano situazioni, personaggi, diversi punti di vista e simpatie inaspettate. Non si trattava di casi penali, niente di così grave: erano storie di divisioni familiari che si concentravano su aspetti di vita ordinaria come l'amore, il matrimonio, la fine di una relazione, la spartizione dei beni e l'affidamento dei figli. Tre anni dopo, lo stesso giudice mi ha raccontato di un caso con protagonista un testimone di Geova. I due diversi episodi e il *Children Act* mi hanno spinto a creare la storia del giudice Fiona Maye, chiamata a esprimersi sul caso di Adam Henry, un giovane testimone di Geova che, colpito da leucemia, necessita di una trasfusione di sangue, vietata dalla sua religione. Nel romanzo, ho avuto la possibilità di concentrarmi sui due personaggi descrivendo i loro rispettivi universi: da un lato, c'è una donna oramai matura che, con una carriera onorevole alle spalle, non vive un momento felice con il marito Jack, un professore americano; dall'altro lato, invece, c'è un adolescente che, grazie alla trasfusione, ha modo di scoprire per la prima volta cosa sia la libertà, la possibilità di scelta e il pensare a se stesso. Entrambi sono però accomunati da una cosa: devono affrontare scelte morali che avranno un impatto fondamentale nella vita dell'altro.

Presentata ad ottobre 2017 al *Toronto International Film Festival*, la trasposizione cinematografica si regge sulla prova attoriale teatrale dei due protagonisti Emma Thompson e Stanley Tucci, cui si affianca degnamente il giovane Fionn Whitehead, già notato in *Dunkirk* di Christopher Nolan, vera sorpresa della pellicola. Il personaggio di Adam infatti, è sfaccettato, in grado di reggere alla sua controparte femminile senza venirne oscurato. Anche la fotografia di Andrew Dunn è degna di menzione, autoriale nella costante riproposizione di toni freddi.

Una frase significativa del film pronunciata da Fiona, che resta impressa: «Il benessere del minore deve essere per la Corte una priorità assoluta, la vita è più preziosa della dignità». In un'intervista, Emma Thomson afferma:

Dietro questo rapporto con una donna apparentemente molto rigida, si nasconde una donna che sa ascoltare senza pregiudizio, con tale sincerità e sicurezza. Questo cambierà la vita del ragazzo perché per la prima volta viene realmente ascoltato in quel modo. L'aspetto che mi ha coinvolto maggiormente durante le mie ricerche per questo film, è stato parlare con le donne giudici del tribunale della famiglia. È incredibile il lavoro, la vita che c'è dietro tutto questo e la responsabilità. Queste donne mi hanno veramente colpita. È necessario assorbire tantissime informazioni, avere delle menti estremamente capienti che possano essere riempite da un quantitativo infinito di elementi e dai quali saranno estrapolati gli strumenti necessari per emettere una sentenza. Il tutto molto rapidamente perché, altrimenti, qualcuno potrebbe anche morire. Questa attività intellettuale genera un'energia incredibile. E forse è proprio questo che le consente di andare avanti.

*Joseph Moyersoem**

* Giurista, formatore, referente relazioni esterne e cooperazione internazionale presso la Segreteria tecnica della Commissione per le adozioni internazionali, già giudice onorario presso il Tribunale per i minorenni di Milano.

► **La Convenzione dell'Aja del 1996. Prontuario per l'operatore giuridico** ◄

La Convenzione dell'Aja del 1996. Prontuario per l'operatore giuridico, a cura di Filomena Albano – Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza – è dedicato alla Convenzione dell'Aja del 19 ottobre 1996 sulla competenza, la legge applicabile, il riconoscimento, l'esecuzione e la cooperazione in materia di responsabilità genitoriale e di misure di protezione dei minori. Il volume, realizzato nel 125esimo anniversario della Conferenza dell'Aja di diritto internazionale privato, è reperibile nella sezione “pubblicazioni” del sito dell'Autorità garante (www.garanteinfanzia.org) ed è pensato come ausilio pratico per l'operatore giuridico chiamato ad applicare la Convenzione.

Esso contiene un'introduzione dedicata al suo inquadramento sistematico (oggetto, caratteri e principi-guida), la legge 18 giugno 2015, n. 101 di autorizzazione alla ratifica ed esecuzione della Convenzione in Italia, la traduzione in italiano della Relazione esplicativa di Paul Lagarde e due allegati contenenti una scheda degli Stati contraenti nonché una lista di siti internet e un'appendice bibliografica recante i più recenti contributi dottrinali in materia. La Relazione esplicativa, redatta originariamente in francese ed inglese, ad oggi non era mai stata tradotta all'italiano: essa ha l'obiettivo di accompagnare l'operatore giuridico nella corretta applicazione della Convenzione, garantendo in questo modo che il principio dell'interesse superiore del minore, cui è informata, trovi effettiva attuazione.

Nonostante la Convenzione dell'Aja del 1996 sia entrata in vigore in Italia il 1° gennaio 2016, la giurisprudenza applicativa è pressoché inesistente. Il prontuario ha dunque l'obiettivo di “renderla accessibile” agli operatori giuridici, al contempo sottolineando il rilievo che ricopre il diritto internazionale privato nella protezione delle persone di minore età in situazioni transfrontaliere e, dunque, l'esigenza che i rispettivi strumenti siano applicati correttamente.

*Ester di Napoli**

► **Messa alla prova, di Ennio Tomaselli** ◄

Che Ennio Tomaselli sapesse scrivere bene lo sapevo fin da quando fummo assieme al Tribunale per i minorenni di Torino. Questa dote egli l'ha poi confermata nel suo saggio *Giustizia e ingiustizia minorile*.

Ma che sapesse anche scrivere romanzi non me l'aspettavo. E invece lo ha fatto e lo ha fatto bene.

Il titolo di questo romanzo è *Messa alla prova* con riferimento proprio all'istituto del diritto processuale penale minorile (istituto che fu una bella innovazione introdotta dalla riforma del 1989).

Già il titolo ci dice che il romanzo nasce dall'esperienza di Tomaselli quale giudice dei minori.

Ennio è stato sia giudice che p.m. e ha anche retto la procura; e ben lo conosciamo come magistrato di grande preparazione, serietà e laboriosità, e al tempo stesso eccezionalmente sensibile alle vicende umane dei ragazzi.

* Avvocato, Dottore di ricerca in diritto internazionale.

Il libro racconta alcune storie che si intersecano; diversissime; ma che reciprocamente si influenzano. C'è Moreno che viene ingiustamente cacciato dal concorso in magistratura e diventerà cancelliere; mentre il vero colpevole, Cremonini, che cacciato non fu, supererà il concorso e paradossalmente diventerà il suo capo. C'è il sostituto procuratore minorile Malavoglia, vittima di eventi sfortunati, che è un magistrato tormentato e alla ricerca di una giustizia sostanziale; giustizia che l'istituzione e le forme ufficiali non sembrano consentirgli. Al centro della loro attenzione e del loro impegno umano c'è Vito, ragazzo di 17 anni, ribelle che "pretende" giustizia; egli è vittima di una adozione fallita, e vive l'allontanamento dalla famiglia di origine come ingiustizia (uno dei fulcri del racconto è proprio la rabbia del ragazzo e la sua ricerca dei genitori di origine che considera unici veri genitori).

Dunque: tre storie e tre vicende diverse ma incentrate tutte sulla ricerca di giustizia. Accanto a queste ci sono altre vicende, altre storie, altri personaggi, che assieme formano uno spaccato di situazioni di emarginazione, di problemi esistenziali, di dolore, di separazioni; ma anche di desiderio di affrancarsi dalle ingiustizie, di vitalità; con squarci concreti di speranza.

Solo nello sfondo ci sono le istituzioni, specialmente i giudici del tribunale per i minorenni. Alcuni sono validi e impegnati per una giustizia sostanziale, altri superficiali, o sciatti, o menefreghisti.

Ma il fatto è che, per l'Autore, l'istituzione non è strumento sufficiente per una giustizia sostanziale. La messa alla prova cui il tribunale sottopone Vito è sensata, ma non basta. La vera messa alla prova, per lui e per gli altri protagonisti del libro, è la vita ed è qui che la persona può trovare (talvolta anche con gesti trasgressivi) un appagamento di giustizia.

Di fatto anche Moreno e Malavoglia si trovano, per loro stessa scelta, in vicende complesse, dolorose, e finiranno, tramite la messa alla prova della vita, per individuare delle vie d'uscita, dei percorsi verso una possibile realizzazione delle proprie aspirazioni. Tutto ciò, peraltro, non attraverso la risposta ufficiale della istituzione, ma tramite una certa capacità trasgressiva e il superamento della rigidità degli schemi.

Lo stile del libro è molto sciolto e scorrevole; abbondano i riferimenti ai classici, a film, a eventi sportivi, a canzoni, non è sfoggio erudito ma uno strumento per meglio evidenziare una scena e anche per mettere in evidenza, più efficacemente, le specificità dei personaggi.

Certo, un vecchio magistrato minorile come me, può restare un po' amareggiato dal fatto che, a fondamento delle storie del libro, ci sono provvedimenti dei giudici o totalmente sbagliati o del tutto insufficienti. Ma ciò rientra nella libertà del romanziere; il quale non credo volesse scrivere un "pamphlet" d'accusa. E induce tutti, chi è stato giudice minorile, chi lo è, e chi lo sarà, a fare un attento esame di coscienza. Questa è una materia non certo "minore", ma importantissima e delicatissima, e va affrontata con tanta preparazione e sensibilità umana.

E all'Autore Ennio chiedo, se mai, di scrivere un altro romanzo prendendo spunto da provvedimenti giusti e "andati bene". Spero che ce ne siano stati, e ce ne saranno, moltissimi.

Camillo Losana*

* Già giudice presso il Tribunale per i minorenni di Torino.

► *L'arte del discernimento*, di Giulia Contri ◀

Lavoro intelligente questo curato da Giulia Contri intorno a una delle tematiche più importanti e difficili delle pratiche giudiziarie minorili. Utile soprattutto perché ricostruisce i passaggi complessi di quelle pratiche che concernono l'ascolto del minore nei processi giudiziari. Era ora di fare il punto sull'attuazione della *Convenzione di Strasburgo* che è uno dei testi normativi più significativi dopo, e accanto, alla *Convenzione di New York* sui diritti del fanciullo.

L'importanza della Convenzione di Strasburgo, giova ribadirlo, sta nel riconoscimento dei diritti processuali del minore finalmente riconosciuti come diritti individuali, di rilevanza non soltanto privatistica, che spettano direttamente, senza rappresentanza e deleghe varie, al minore stesso.

A dispetto di una lunga tradizione culturale che definisce l'infanzia come l'età della vita in cui non si parla (*in-fanzia* vuol dire esattamente questo) le leggi hanno cominciato a dare la parola ai minori. Questione delicata nei suoi contorni non soltanto giuridici, ma anche etico-politici.

La Convenzione dice che nei processi nei quali sono coinvolti – e a coinvolgerli, come sempre, sono gli adulti – i minori hanno diritto di essere ascoltati. I termini non sono banali: si parla di diritto all'ascolto e, peraltro, in situazioni di particolare accortezza e protezione, che mette in campo anche profili organizzativi, economie, architetture. Non si tratta quindi di pure testimonianze ma di un vero e proprio diritto a prendere la parola.

Aldilà del principio emancipativo stabilito, i problemi ovviamente non mancano. Fa bene allora Giulia Contri a ricostruire pratiche, spesso diverse, che vengono attuate nei giudizi e che spesso oscillano nei termini più diversi. La condizione per l'ascolto è, infatti, rimessa a una valutazione ponderata del giudice circa la "capacità di discernimento" del minore. Formula complicata che mette in gioco tutte le forme di sapere. Cosa sia il discernimento non sempre è indicato con chiarezza dalle scienze sociali e dai loro esperti che devono figurare nel processo minorile e di cui si avverte sempre più la necessità. Il processo minorile non può ridursi a monologhi strettamente tecnico-giuridici; è bene che ci siano polifonie, saperi multipli e tutti diversi.

Discernimento è problema di tutta la grande tradizione filosofica, dal pensiero greco a Locke, Hume e Kant. Non sempre, infatti, si è aggiunto molto alla vecchia consapevolezza aristotelica per cui discernimento è capacità di distinzione sempre, tra bene e male, giusto e ingiusto. Ammesso, però, che sia così facile trovare significati autonomi e auto-evidenti di termini come bene/male, giusto/ingiusto, utile/dannoso. La riflessione di M. Foucault su quello che chiamava "effetto verità" andrebbe ripresa puntualmente: una volta date per vere le premesse tutte le conseguenze saranno vere. Lavoro difficile quello della valutazione del discernimento su cui soltanto la "prudenza" del giudice si può misurare. Tanto più in un contesto così fortemente conflittuale e "polemico" in cui avviene l'ascolto del minore. Bisogna infatti valutare non soltanto il discernimento ma anche *biases* che si innestano nei giudizi in cui sono coinvolti minori; cosa frequentissima nei giudizi, per esempio, di assegnazione del minore in caso di separazione e divorzio.

Le pratiche spesso dipendono dal modo in cui i tribunali si attrezzano a rendere l'ascolto del minore un suo diritto e non un'imposizione; il sottrarsi del minore all'ascolto paradossalmente è l'unica vera prova del discernimento, nella stessa maniera

in cui il discernimento viene usato nel penale minorile a proposito della “messa alla prova”.

Deleterie invece risultano quelle prassi “strumentali” dell’ascolto che, sia pure sporadicamente, vengono usate nei giudizi. L’ascolto del minore a volte semplifica la decisione (vuoi andare da papà o da mamma?) e de-responsabilizza il giudice. Quelle decisioni sul minore sono sanzioni di destini, la cui giustizia si può verificare soltanto dopo (gli economisti direbbero che non c’è il *trade off*).

Non a caso il lavoro più importante in materia è quello di un logico, Jon Elster, che ha analizzato molte decisioni giudiziarie in materia minorile (*Solomonic Judgements* è il titolo suggestivo).

Uno dei meriti indiscussi del libro è stato quello di attraversare decenni di dibattiti sulla giustizia minorile con importanti testimonianze di giuristi e studiosi, ma anche con ricostruzioni di casi che hanno occupato la giurisprudenza. Nel complesso si tratta di un lavoro utile dal punto di vista delle pratiche, ma anche, se non soprattutto, teorico. Ne vogliamo segnalare la puntualità e mi fa inoltre piacere che il libro figuri nella collana *Quaderni del pensiero di natura* (Sic edizioni), è a quel pensiero di natura che bisogna rivolgersi quando si parla di bambini.

Eligio Resta*

► **Tutori volontari di minori stranieri non accompagnati. Materiali per l’informazione e la formazione, di J. Long (a cura di) ◀**

«Lavorare con i minori stranieri non accompagnati è come camminare sul filo dell’equilibrista senza rete di sicurezza»⁷.

Eppure, fortissimo è stato l’interesse mostrato dai cittadini piemontesi e valdostani verso i minori stranieri non accompagnati (Msna) giunti nel nostro Paese. Più di 600 sono state le adesioni al bando per diventare tutori volontari ricevute dall’Ufficio della Garante regionale per l’adolescenza e per l’infanzia del Piemonte, tanto che è stato necessario organizzare cinque corsi di formazione: due si sono già conclusi, uno è in corso e altri due sono previsti per l’inverno e la primavera prossimi.

Poiché non vi può essere accoglienza senza un’adeguata conoscenza, a conclusione dell’edizione pilota del corso è stato realizzato il volume *Tutori volontari di minori stranieri non accompagnati – materiali per l’informazione e la formazione* per promuovere una maggiore sensibilizzazione e consapevolezza. Scritto in maniera corale e con un approccio multidisciplinare e pensato anzitutto per coloro che desiderano formarsi come aspiranti tutori volontari di Msna, il volume rappresenta un’ottima guida d’accompagnamento nel mondo della presa in carico dei Msna anche per gli operatori del settore che desiderano aggiornarsi.

Un iniziale approfondimento fenomenologico, antropologico e psicologico avvicina il lettore alle peculiarità del fenomeno migratorio dei Msna, alle speranze e

* Professore ordinario di Filosofia del diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di RomaTRE.

7. B. Mauri, S. Tenchini, “Testimonianza: la storia di Ibrahim”, in J. Long (a cura di), *Tutori volontari di minori stranieri non accompagnati – Materiali per l’informazione e la formazione*, Cedam, Milano 2018, p. 133.

aspettative sottese alla loro scelta migratoria e alle ripercussioni psichiche che l'esperienza, spesso dolorosa, della migrazione lascia in loro.

La seconda parte presenta tutti gli attori dell'accoglienza che cooperano nella presa in carico dei Msna chiarendone i ruoli e gli ambiti di competenza. Conoscere la *governance* a tutti i suoi livelli e realizzare una comune azione di rete è infatti l'unica strategia vincente per tutelare a pieno il superiore interesse del minore.

Ampio spazio viene infine dedicato alla figura del tutore volontario il cui compito supera la mera rappresentanza legale per intercettare la più profonda esigenza dei Msna di poter contare su un adulto di riferimento in grado di accompagnarli e aiutarli concretamente nel loro cammino di integrazione e nel loro progetto migratorio.

«Nell'ambito dell'immigrazione [...] tutto muta rapidamente, le norme si rinnovano, si accavallano»⁸.

Disponibile anche in versione e-book⁹, questo testo rappresenta un *vademecum* utile a tutti.

Ilaria Leonardi*

8. Ivi, p. 137.

9. Scaricabile dal sito: www.anci.piemonte.it/tutori-volontari-di-minori-stranieri-non-accompagnati-scarica-lebook.

* Dott.ssa in Scienze Internazionali, ex-tirocinante presso l'Ufficio della Garante regionale per l'adolescenza e per l'infanzia del Piemonte.